

cia, sotto il nome di *omniums*, « le quali, disponendo di molto capitale comperano la maggioranza delle azioni di talune imprese allo scopo di conseguire una influenza predominante sui loro consigli d'amministrazione e di lucrare con ciò dei profitti elevati » (1) ecc. ecc.

Dunque nessun motivo edonistico può indurre i grandi capitalisti, industriali, negozianti ad iscriversi ad una cooperativa; essi hanno interessi contrari allo scopo che la cooperazione si prefigge, perchè questa, diceva il Luzzatti in un recente discorso alla Camera, « consiste nella generale persuasione che essa riunendo insieme i miseri per le affinità del dolore e del lavoro li alza a migliori aspirazioni, li redime dalla miseria ».

I fatti, del resto, confermano tali deduzioni. Perchè, anche restando nel campo della cooperazione agraria tedesca, dal cui svolgimento il Lorenzoni e quanti altri l'hanno seguito trassero la conclusione sopra cennata, abbiamo visto (2) che, nelle diverse province di quell'Impero, le cooperative si sono costituite e diffuse fra gli artigiani, i piccoli industriali e commercianti, i piccoli e medi proprietari e coltivatori, in una parola, fra le classi medie.

Ricordiamo infatti, per la cooperazione urbana, soltanto le cooperative di credito, in cui si ha la prevalenza delle classi meno abbienti, come risulta dal quadro seguente che indica i rapporti percentuali, relativamente al 1908, delle varie categorie di soci:

(1) E. COSSA, op. cit., pag. 18.

(2) Vedi nostro vol. I.